

Roma, piazzale Ipponio, scavi della Metropolitana C per la stazione Amba Aradam-Ipponio: ceramiche fini, lucerne e anfore dalla dismissione di un condotto fognario dall'ex caserma adrianea

Viviana Cardarelli - Flavia Failli - Ivana Montali - Simona Morretta

This paper focuses on the wares (fine wares, lamps and amphora) recovered from a sewer at the military complex discovered in Rome during the excavations for the metro Line C at the Amba Aradam station. The good state of preservation of the ceramics from this deposit suggests they were likely in use when they were dumped into the channel of the sewer. Accordingly, this assemblage offers an essential opportunity for a better understanding of the material culture circulating within Rome in the last decades of the 3rd century, which is a phase that is underrepresented archaeologically.

Inquadramento topografico

Le indagini per la costruzione della stazione Amba Aradam-Ipponio della linea C della Metropolitana di Roma sono iniziate nel 2015 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Speciale di Roma.

Lo scavo è stato preceduto da indagini preliminari (carotaggi) e dalla ricerca sistematica sia d'archivio che nella letteratura archeologica dei dati relativi ad un'area poco nota. Tutte le ricerche preventive hanno restituito solo una pallida immagine rispetto a quanto rinvenuto nel corso dello scavo: una caserma di età traiano-adrianea ignota alle fonti antiche. Si tratta di un edificio lungo oltre 80 metri per l'alloggio dei soldati e di due strutture perpendicolari: la cd. Casa del Comandante e l'ala di servizio¹ (fig. 1). Il complesso militare – 1300 m² di costruito – seguendo l'orografia originaria, discendente a nord verso l'*Aqua Crabra*, si articola in terrazze ed è pertanto disposto a quote diverse (alloggio dei soldati a m -9 e ali a m -12). Lo scavo ha consentito di mettere in luce una sequenza stratigrafica di oltre 20 metri di profondità inquadrabile tra l'età contemporanea e l'età medio-repubblicana e di ricostruire le fasi di vita e di abbandono di una porzione di suburbio sostanzialmente mai indagata prima.

Per consentire lo svolgimento delle opere civili, l'intera caserma è stata delocalizzata, per essere rimontata all'interno della Stazione Amba Aradam, in un amplissimo ambiente dedicato, insieme a teche espositive con una selezione di reperti selezionati utili, insieme ad apparati didattici di ultima generazione (multimedia e realtà aumentata), per la narrazione della storia del sito.

¹ MORRETTA, REA 2018 e 2020.

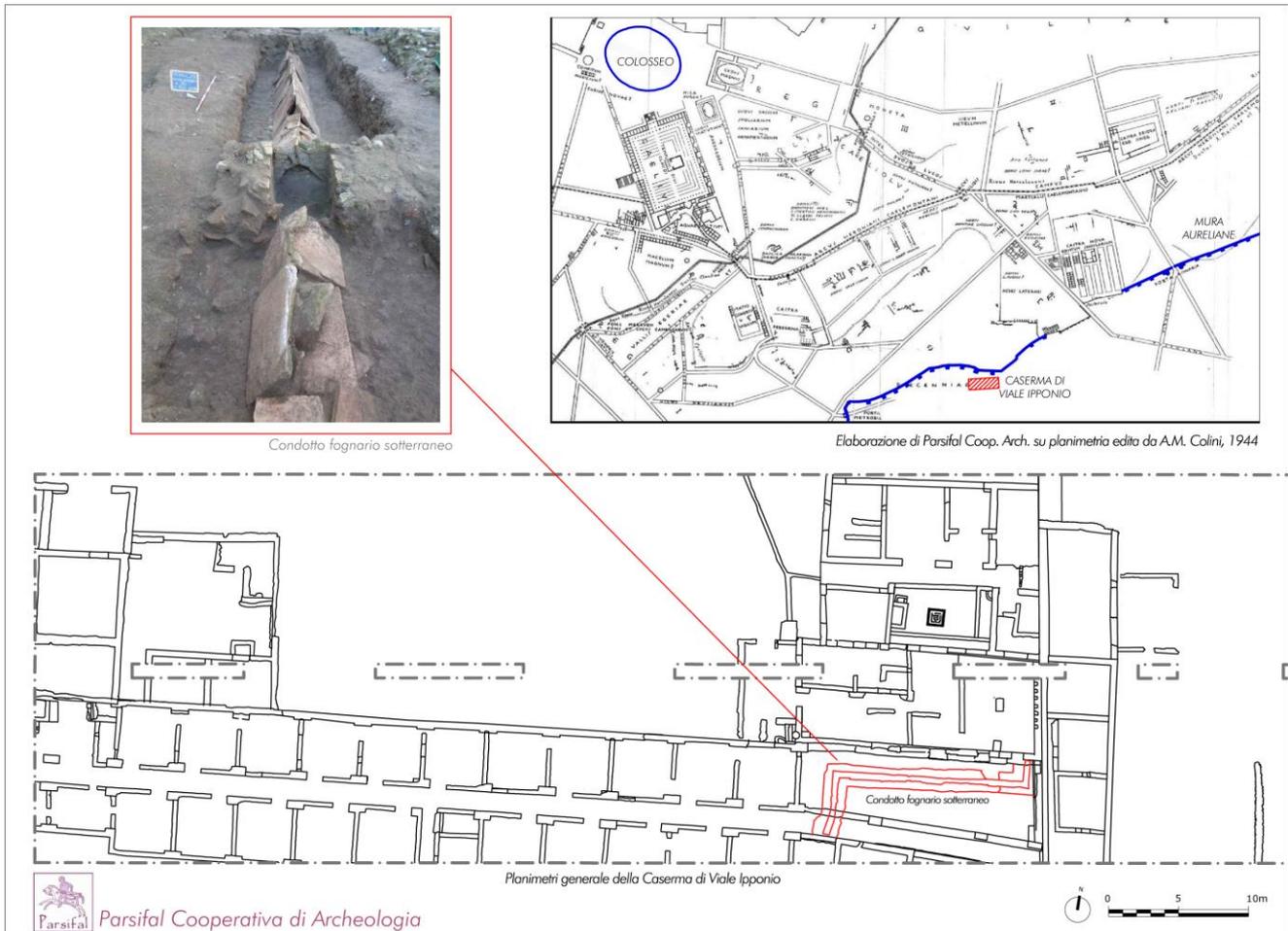


Fig. 1. Localizzazione della Caserma (in alto a des.) e planimetria generale con il posizionamento del tratto di condotta fognaria indagato. In alto a sin. Particolare del condotto.

S.M.

Il condotto fognario dell'ex caserma adrianea

I reperti oggetto di questo intervento provengono da uno strato di dismissione (**1331**) di un condotto fognario, che serviva la caserma adrianea, depositato al momento dell'abbandono dell'edificio (per l'andamento vd. fig. 1 in basso a destra). Quest'evento si configura come il primo abbandono generalizzato dell'area, precedente alla rasatura intenzionale delle strutture e del loro interrimento nei primi decenni del IV sec. d.C.

Il suddetto canale fognario scorreva sotto il cortile porticato realizzato ad est degli alloggi dei militari, sulla terrazza superiore, occupando un'area originariamente libera da costruzioni. L'allestimento di tale settore e dei relativi sottoservizi avviene in età adrianea, come testimoniano i numerosi bolli impressi sui laterizi utilizzati (CIL XV 585b, 595b, 635a²).

La porzione di fognatura indagata è lunga circa 20 m, attraversava sottoterra l'intero cortile, con orientamento est-ovest, per poi dirigersi verso sud e proseguire oltre la paratia della stazione (limite di scavo). L'acqua di scarico era captata da un discendente inserito in una muratura nell'angolo nord-est del cortile e convogliata in direzione ovest. La struttura, realizzata con spallette in mattoni messe in opera contro terra, presentava una

² L'esame preliminare dei bolli laterizi si deve a chi scrive e a Elisabetta Bianchi, Sovrintendenza di Roma Capitale.

copertura a doppio spiovente protetta da un bauletto in conglomerato cementizio (fig. 1 in alto a sinistra). Il piano di scorrimento, in bipedali o bessali, era largo circa 0,50 m e l'altezza interna del condotto era di circa 0,80 m. Lungo il percorso vi erano due pozzetti quadrangolari, in mattoni, accessibili dal piano pavimentale del cortile, con funzione, verosimilmente, di raccolta delle acque piovane e di manutenzione della struttura.

Con l'abbandono della caserma, la condotta è in parte smantellata (i pozzetti al momento della scoperta erano privi dei tombini) e appositamente riempita con materiale ceramico scelto, in modo da assicurare il drenaggio dell'acqua. Il deposito sarà sigillato poco dopo (primi decenni del IV secolo) dalla stesura dello spesso strato di macerie, che oblitera l'edificio una volta demolito.

F.F.

IL CONTESTO CERAMICO

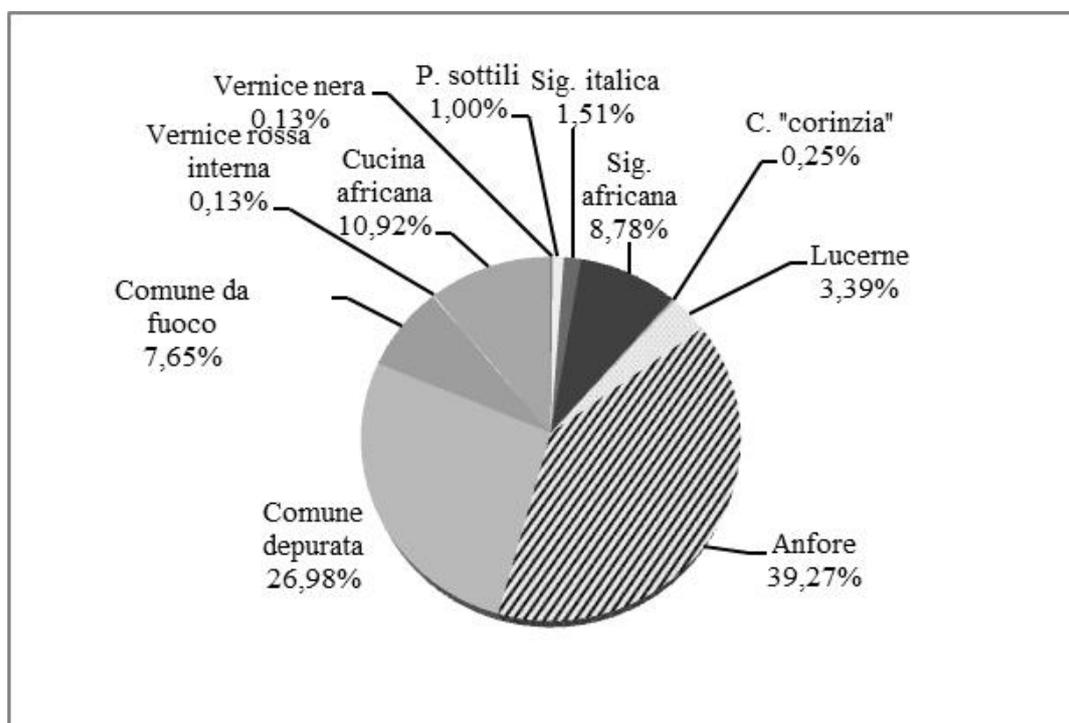


Fig. 2. Percentuale di attestazione delle classi ceramiche (797 frr.).

Il deposito ha restituito poco meno di 800 frammenti pertinenti a varie classi ceramiche (fig. 2)³. Le anfore sono le più numerose (in particolare spiccano i contenitori nordafricani e siciliani), seguite dalle ceramiche comuni con impasti depurati di produzione locale o regionale⁴, soprattutto impiegate sulla mensa e nella dispensa. Tra queste si segnala anche un esemplare di importazione africana. Seguono le classi usate per la cottura dei cibi⁵, principalmente nordafricane. Il peso delle merci africane nell'approvvigionamento dell'Urbe si evince anche dall'analisi delle classi fini, tra le quali emerge per indici di presenza la produzione C prodotta nelle officine della Tunisia centrale. Tra le lucerne invece prevalgono quelle centro-italiche.

³ La catalogazione preliminare dei reperti è avvenuta con I. Montali.

⁴ Le ceramiche comuni da mensa e dispensa e per la cottura di cibi sono state presentate dalle autrici del presente contributo al settimo convegno internazionale "Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry" i cui atti sono in corso di pubblicazione.

⁵ 68 frammenti di produzione locale/regionale, 4 frammenti di importazione egeo-microasiatica e 93 frammenti nordafricani (studio di I. Montali).

Il deposito si è rivelato particolarmente interessante, poiché il 70 % ca. degli esemplari con cronologia certa (classi fini, lucerne, anfore, ceramica africana da cucina) è in fase. Tale constatazione, unita all'ottimo stato di conservazione dei reperti e alla possibilità di ricostruire completamente o in parte le forme (non è da escludere che le porzioni mancanti siano nella zona non scavata del deposito, oltre la paratia della stazione) suggerisce che la maggior parte del materiale fosse in uso prima di essere impiegato per dismettere il condotto fognario. Sulla base delle evidenze di scavo, del materiale ceramico, delle monete (delle tre recuperate soltanto una è leggibile e rimanda al regno di Gordiano III; si tratta di un asse del 241-243 d.C.: *R/C IV*, 335b)⁶, nonché dell'assenza dei 'fossili guida' dei contesti di IV secolo d.C., è possibile proporre che tale azione sia avvenuta non oltre la fine del III secolo.

Ceramiche fini

Ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera è documentata da un solo frammento di parete residuale.

Ceramica a pareti sottili

La classe, ormai residua, è presente con soli 8 frammenti riferibili a 3 esemplari, tutti di produzione italica (fig. 3) e molto frammentari, tanto che è stata possibile solo l'attribuzione ad un gruppo di tipi. Si tratta del boccaglio con orlo estroflesso riferibile genericamente al gruppo Ricci 1/30, 111, 116-117 e di due esemplari di boccaglio/bicchiere "a collarino" Ricci 1/122,124, 368=Marabini LXVIII.

Forma	Tipo	Cronologia	O	Pa	Tot. fr.	Tot. ess.
Boccaglio	Ricci 1/30,111,116-117= Marabini XV, XLVII	Età augustea - II sec. d.C.	1	-	1	1
Bicchiere/boccaglio	Ricci 1/122,124, 368=Marabini LXVIII	Età flavia- fine II sec. d.C.	2	-	2	2
-	-		-	5	5	-
Totale			3	5	8	3

Fig. 3. Ceramica a pareti sottili. Repertorio tipologico. O=orli, Pa= pareti.

Sigillata italica

È la classe residua più rappresentata (13 frammenti, 6 esemplari; fig. 4). Ad eccezione del piatto *Consp. 4*, gli altri tipi sono caratterizzati da impasti e rivestimenti di qualità scadente peculiari dell'ultima fase produttiva delle manifatture italiche, che inizia grossomodo in età neroniana⁷. Si tratta delle coppe *Consp. 36* e *37.5*. La produzione di quest'ultima, sulla base di recenti considerazioni, si ritiene continui fino alla chiusura delle officine⁸, mentre in passato era limitata alla fine del I secolo⁹.

Forma	Tipo	Cronologia	O	Pr	F	Tot. fr.	Tot. ess.
Piatto	<i>Consp. 4</i>	40/30 - età tiberiano/claudia	-	1	-	1	1
Coppa	<i>Consp. 36</i>	Seconda metà-fine I sec. d.C.	1	-	-	1	1
Coppa	<i>Consp. 37.5</i>	Seconda metà-ultimi decenni del II sec. d.C.	4	-	1	5	3
-	Non id.	-	1	-	-	1	1
-	-	-	-	-	5	5	-
Totale			6	1	6	13	6

Fig. 4. Sigillata italica. Repertorio tipologico. O=orli, Pr=profilo, F= fondi.

⁶ Studio di Paolo Pinna.

⁷ MEDRI 2005: 185-185.

⁸ Già Rizzo aveva suggerito la prosecuzione fino all'età antonina (RIZZO 2003: 95). Nuovi elementi confermano che la sua produzione si è protratta fino agli ultimi decenni del II secolo (CARDARELLI 2020).

⁹ *Consp. 116*.

Ceramica "corinzia" decorata a matrice

È prodotta, con buona probabilità, a Corinto tra la metà del II (o poco prima) e il III secolo d.C., forse raggiungendo gli inizi del secolo successivo¹⁰. Nel condotto fognario è documentata da due esemplari rivestiti con ingobbio e riconducibili a una coppa/pisside (fig. 5). Entrambi sono mal conservati; tuttavia per uno (fig. 7.1) si propone l'attribuzione al tipo 3 o 6 (forma 1) della tipologia di Daniele Malfitana. Sulla parete esterna dell'esemplare rimangono lacerti di figure ed elementi vegetali, parti di una sequenza più complessa, raffigurante Ercole e Dioniso che partecipano a una festa campestre. Nonostante la matrice sia "stanca", si riconosce Ercole ebbro (variante senza satiro della scena M di Malfitana) e un secondo personaggio, probabilmente un partecipante al corteo dionisiaco (MALFITANA 2007, L?).

Tali ritrovamenti sono particolarmente interessanti considerata la rarità della classe a Roma e ad Ostia¹¹.

Forma	Tipo	Decorazione	Cronologia	O	Tot. fr.	Tot. ess.	Fig.	note
Coppa/pisside	Malfitana 2007, forma 1, tipo 3 o 6	Scena dionisiaca: Malfitana 2007, III. M (var. ?) e L(?).	Metà del II (fine)-III sec. d. C. o poco dopo	1	1	1	1.1	Ingobbio bruno-rossastro
Coppa/pisside	Malfitana 2007, forma 1, tipo non id.	Non id.	Metà del II (fine)-III sec. d.C. o poco dopo	1	1	1	-	Ingobbio arancione
Totale				2	2	2		

Fig. 5. Ceramica "corinzia". Repertorio tipologico e decorativo. O=orli.

Sigillata africana: produzioni A, C¹-C² e C.

È la classe fine più rappresentata del contesto con 70 frammenti spettanti a 26 esemplari (fig. 6). Tra questi, solo la Hayes 31, nn.2, 6= *Atlante* I, tav. XVII.19 (fig. 7.2) in sigillata A è fuori produzione da circa una generazione. Alla produzione A si possono riferire altri due tipi: la coppa Hayes 8B/Lamboglia Ic, un tempo ritenuta fabbricata non prima del III secolo¹², ma che recenti dati dalle Terme del Nuotatore di Ostia permettono di anticipare alla seconda metà del II secolo¹³ e la zuppiera Hayes 10, n. 3= *Atl.* I, XV.16 (fig. 7.3).

Un solo frammento è attribuibile alla produzione C¹-C² della Tunisia centrale (anche detta A/C o di El Aouja) poco esportata fuori dal Nordafrica e caratterizzata da pareti decorate con rilievi applicati. L'esemplare della stazione Amba Aradam conserva solo il collo con bombatura centrale privo di confronti (fig. 7.5)¹⁴.

Il nucleo più consistente di materiali spetta alla produzione C² prodotta dagli inizi del III secolo, negli stessi centri della C¹-C². Si tratta di 18 esemplari riferibili a diversi tipi. Quelli più antichi sono in circolazione dal 220/240: la coppa Hayes 44, nn. 10, 12= *Atl.* I, XXX.7 (fig. 7.6); il piatto Hayes 49, nn. 1-6= *Atl.* I, XXVI.10 (fig. 7.7) e la Hayes 50 (fig. 8.1-3) che prosegue la tradizione delle scodelle con orlo indistinto e pareti svasate già prodotte in sigillata A (vd. Hayes 31). Tra le Hayes 50 se ne segnala una (fig. 8.3) con alcune caratteristiche (orlo poco affusolato e parete leggermente ricurva e maggiormente svasata) che la contraddistinguono dalle versioni più antiche, anticipando peculiarità tipologiche che si manifestano tra il IV e il V secolo¹⁵. Analogamente della parete si ritrova anche su un esemplare trovato a Sidi Jdidi (Tunisia), in un contesto datato al III secolo¹⁶.

La varietà tipologica si arricchisce nella seconda metà del III secolo, con la comparsa dei grandi piatti con tese variamente conformate tipo Hayes 48B (fig. 8.4-5): in particolare si segnala un esemplare (fig. 8.5) con tesa meno inclinata verso l'alto, rispetto al tipo canonico (simile a Hayes 48B nn. 6-9, 10(?)= *Atl.* I, tav. XXVI. 8).

¹⁰ MALFITANA 2007: 135 e 141.

¹¹ MALFITANA 2007: *passim*. Cito inoltre un esemplare (studiato da chi scrive) da un contesto degli inizi del IV secolo dagli *horti la-miani*. Si ringrazia il funzionario Mirella Serlorenzi per averne agevolato lo studio.

¹² *Atlante* I: 26.

¹³ *Ostia VI*: 52, Periodo 5.

¹⁴ Per una recente sintesi sui tipi in A/C vd. MACKENSEN 2019.

¹⁵ *Atlante* I: 65.

¹⁶ BONIFAY *et al.* 2004, fig. 153.2. Contesto 3.

Chiude la rassegna, il piatto Hayes 49, n. 7-8= *Atl.* I, tav. XXVI, n. 14 che in questa fase presenta un orlo meno inclinato all'interno rispetto al tipo in circolazione dal 230/240 (vd. Hayes 49, nn.1-6) e poiché prodotto dalla fine del III secolo si presenta come l'esemplare più recente del deposito tra quelli attribuiti alla sigillata africana.

V.C.

Produzione	Forma	Tipo	Cronologia	O	Pr	A	F	Pa	Tot. fr.	Tot. ess.	Fig.
A ²	Scodella	Hayes 31= <i>Atl.</i> I, tav. XVII.19	Prima metà del III sec. d.C.	2	3	-	-	-	5	4	7.2
A ²	Zuppiera	Hayes 10, n. 3= <i>Atl.</i> I, tav. XV.16	220/225-300 ca. e forse oltre	2	-	-	-	-	2	1	7.3
A ²	Coppa	Hayes 8B= Lamboglia Ic	Seconda metà II-III sec. d.C.	2	-	-	-	-	2	1	7.4
A	Aperta	Non id. Mal conservata	Fine I-III sec. d.C. o poco oltre	1	-	-	-	-	1	1	-
A	-	-	-	-	-	-	5	-	5	-	-
Totale A				7	3	-	5	-	15	7	-
C ¹ -C ²	Chiusa	Non id.	200-250/275	-	-	1	-	-	1	1	7.5
Totale C¹-C²				-	-	1	-	-	1	1	-
C ²	Coppa	Hayes 44, nn. 10, 12= <i>Atl.</i> I, tav. XXX.7	220/40 ca.-fine III sec. d.C. o poco oltre	1	-	-	-	-	1	1	7.6
C ²	Piatto	Hayes 49, nn. 1-6= <i>Atl.</i> I, XXVI.10	230/40-300 ca.	2	1	-	-	-	3	1	7.7
C ²	Scodella	Hayes 50A= Lamb. 40 <i>bis</i> = <i>Atl.</i> I, tav. XXVIII.10	230/40-325 ca.	10	1	-	-	-	11	10	8.1
C ²	Scodella	Hayes 50	230/40-400 ca.	6	-	-	-	-	6	2	8.2-3
C ²	Piatto	Hayes 48B nn. 6-9, 10(?)=Atl. I, tav. XXVI.8 Hayes 48B (simile a Hayes 48B nn. 6-9, 10(?)=Atl. I, tav. XXVI.8)	260-320	1	1	-	-	-	2	2	8.4 8.5
C ²	Piatto	Hayes 49, nn. 7-8=Atl. I, tav. XXVI.14	Fine III-metà IV sec. d.C.	1	2	-	-	-	3	1	8.6
C ²	Aperta	Non id. Mal conservato	Metà III-prima metà IV sec. d.C.	1	-	-	-	-	1	1	-
C ²	-	-	-	-	-	-	17	10	27	-	-
Totale C				22	5	-	17	10	54	18	-

Fig. 6. Sigillata africana. Repertorio tipologico. O= orli, Pr= profilo, A= ansa, F=fondo, Pa= pareti. In grassetto i tipi datanti.

Lucerne

La classe è presente con 29 frammenti riferibili a 27 esemplari stimati sulla base dell'analisi autoptica (figg. 9-10). Emerge la presenza quasi esclusiva del tipo a becco cuoriforme, attestato prevalentemente dalle varianti Bailey Qviii e Qix, che sono, generalmente, tra le più note della serie. Dalla fine del II secolo e per tutta l'età severiana, questi, sono infatti tra i tipi più diffusi sia in ambito romano¹⁷ sia in quello ostiense¹⁸.

Nel contesto sono del tutto assenti lucerne del tipo *kugelformige Lampen* (= tipo Bailey R), prodotte dalla fine del terzo secolo e presenti in maniera preponderante sui mercati romani almeno fino alla metà del V secolo d.C.¹⁹, ma anche la variante tarda della lucerna a becco cuoriforme (Bailey Qx), che anticipa l'introduzione della spalla decorata a globetti.

¹⁷ Su tutti si rimanda a PAVOLINI 1995: 458; da ultimo anche RIZZO 2018: 483, nota 42.

¹⁸ ANSELMINO *et al.* 1986: 55; CECI 2013: 160, in particolare nota 21.

¹⁹ BAILEY 1980: 377-381; PAVOLINI 1998:126, in particolare nota 19; LEONE 2013: 235-236, 242-243. Le Bailey R sono attestate, invece, tra i materiali della fase 4b (cronologicamente inquadrata tra la metà del III e la seconda metà del IV) recuperati durante lo scavo della *Basilica Hilariana* sul Celio (LEONE 2013: 82-83). Un esemplare è presente anche del riempimento della fossa, scavata tra gli inizi del III e i primi decenni del IV secolo in cui furono deposte anche le insegne imperiali, nelle pendici nord-orientali del Palatino (SAGUI 2011: 166-167).

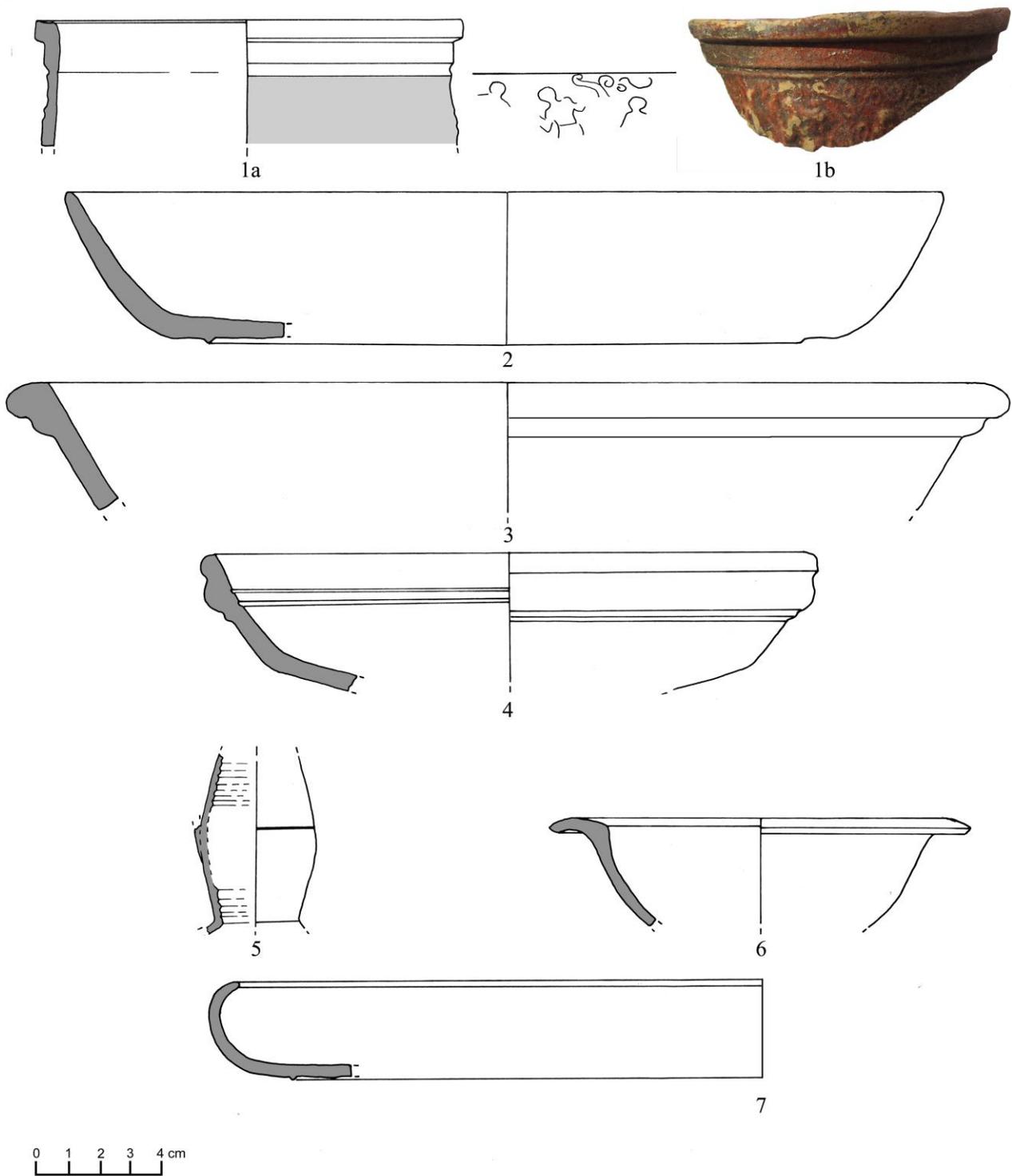


Fig. 7. 1. Ceramica corinzia; 2-7. Sigillata africana (elab. V. Cardarelli).

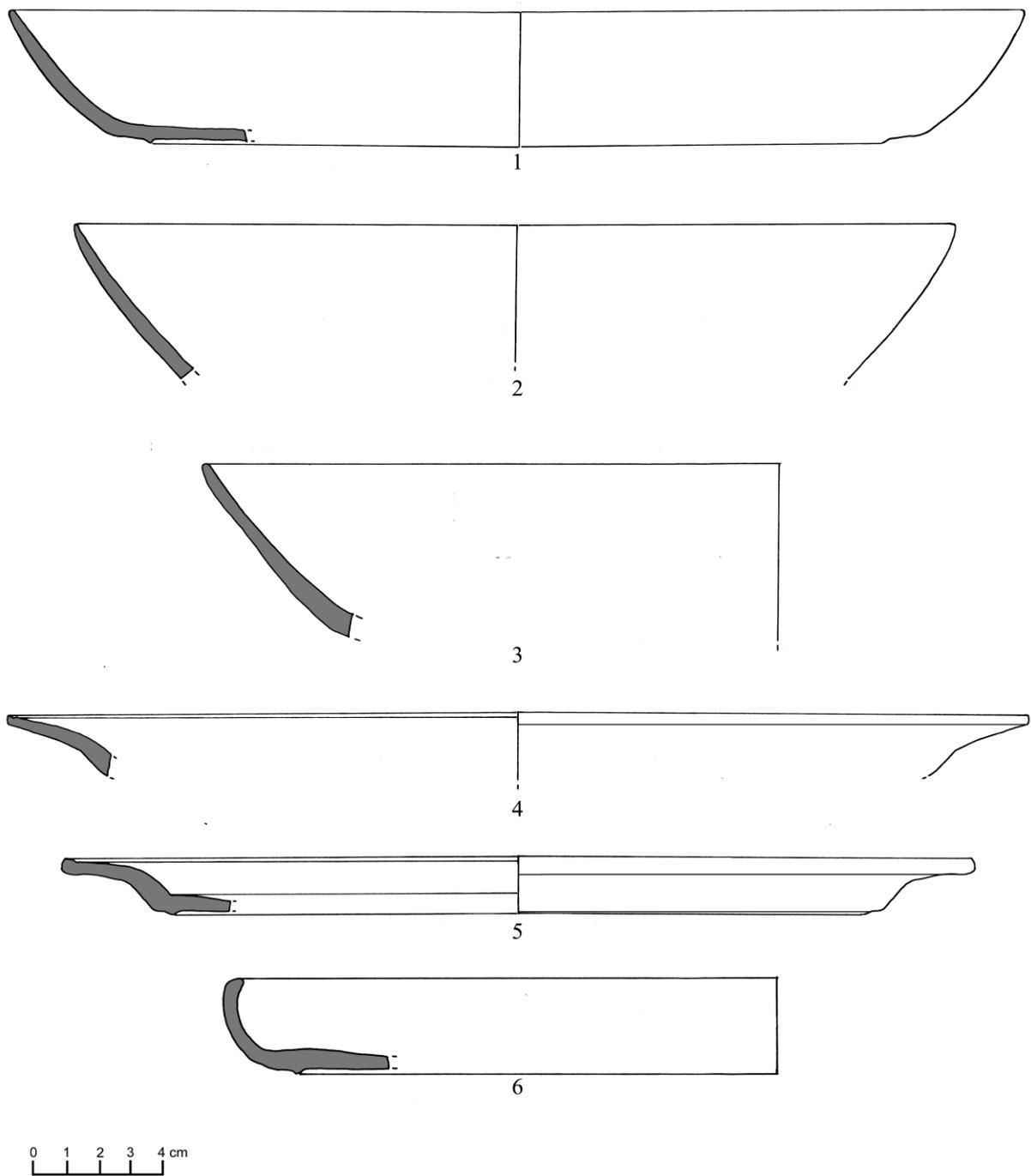


Fig. 8. Sigillata africana (elab. V. Cardarelli).

Le decorazioni degli esemplari rinvenuti rientrano, invece, pienamente nel repertorio delle produzioni centro-italiche comprese, generalmente, tra la tardo età antonina e l'età severiana: le spalle sono rivestite da complessi motivi vegetali, alcuni dei quali furono, come ribadito da molti, probabilmente creati in ambito africano e poi riprodotti dalle officine italiane²⁰. In generale per gli esemplari della stazione Amba Aradam si nota una resa poco curata delle decorazioni dei dischi che risultano ripetitive e con motivi che si rifanno prettamente a modelli comuni a molte officine²¹ (fig. 11.2 e 11.4). Per un solo esemplare, che conserva parte del fondo bollato, si ipotizza una probabile origine nordafricana (fig. 11.7). Il bollo *KELCEI*, a lettere greche ed inciso, ha infatti un'origine dibattuta: riconosciuto inizialmente come un prodotto di una probabile officina campana²², viene oggi accettata la proposta di attribuirlo ad una produzione tripolitana, sulla base dei numerosi rinvenimenti, soprattutto tra i materiali di Sabratha²³. Un bollo *KELCEI* è presente anche su una lucerna Bailey Q, a pasta chiara, recuperata dalle indagini del grande interro che segna la dismissione, a partire dall'età adrianea, di una cisterna nell'ambiente 11 della *Domus Tiberiana*²⁴. Probabilmente contestuali e locali possono considerarsi due esemplari che conservano bolli *PASAVG* (fig. 11.5-6), riferibili all'officina, o come è meglio credere, a un sistema più ampio che prevedeva l'attività coordinata di piccoli *ateliers*, localizzati tra Roma e l'area limitrofa all'Urbe, attivi per tutto il III secolo a.C.²⁵ Tale ipotesi, avanzata sulla scorta della presenza, tra i bolli incisi (riferibili alla serie), di numerose varianti ed errori ortografici, trova conferma anche su una delle lucerne recuperate nel nostro contesto (fig. 11.5), che presenta una variante con bollo inciso su due registri, generalmente, non attestato in bibliografia.

I.M.

Classe	Tipo	Cronologia	B	D	S	P	F	Pa	Tot. fr.	Tot. ess.	Decorazione	Fig.
Lucerna a disco	Bailey O-Q	Età claudia-metà III sec. d.C.	-	-	-	3	3	5	11	11	-	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Q	Prima età antonina-metà III sec. d.C.	-	1	2	-	-	-	3	3	Non leggibile: matrice stanca	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Q viii/ix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	3	-	-	-	-	-	3	3	-	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	1	1	-	-	-	2	2	Non leggibile: matrice stanca	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	2	-	-	-	-	2	2	Disco decorato con un motivo con lepre in corsa/ spalla decorata con festoni d'alloro e bacche	11.2
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	1	-	-	-	-	1	1	Disco decorato con rosetta a venti petali/spalla decorata con foglie di vite alternate a grappoli d'uva	11.4
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	-	1	-	-	-	1	1	Spalla decorata con fogli di vite intrecciate	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	3	-	-	-	-	3	1	Disco decorato con il motivo delle grazie	11.3
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	-	-	-	1	-	1	1	-	-
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	-	1	-	-	-	1	1	Spalla decorata con festoni d'alloro e bacche	11.1
Lucerna a becco cuoriforme	Bailey Qix	Tarda età antonina-metà III sec. d.C.	-	-	-	-	1	-	1	1	-	-
Totali			3	8	5	3	5	5	29	27		

Fig. 9. Lucerne. Repertorio tipologico. B= becco, D= disco, S= spalla, P= presa, F=fondo, Pa= pareti.

²⁰ Sul tema si rimanda in *primis* a BONIFAY 2004: 315; vd. anche CECI 2013: 162.

²¹ BONNET 1988: 207-212. Anche le decorazioni dei dischi, negli esemplari attestati, presentano delle evidenti convergenze con motivi di tradizione africana: quello della lepre in corsa (fig. 11.2), sarà assimilato, nel corso del IV secolo, dalle lucerne "africane classiche" *Atlante X* (vd. BARBERA, PETRIAGGI 1993: tav. 23, n. 307 B; JOLY 1974: n. 1195).

²² PAVOLINI 1981: 176 (che ne riconosce una trascrizione greca del genitivo latino *Ce/si*) e MEYLAN KRAUSE 2002: 148, nota 681.

²³ BAILEY 1980: 71 e 89; BAILEY 1988: 203-204; PAVOLINI 1995: 460.

²⁴ MEYLAN KRAUSE 2002: 151 e 148.

²⁵ CECI 2013: 168.

Bollo	Scioglimento	Tecnica	Area di produzione	Cfr. Bibliografico	Cronologia	Tipo	Tot. ess.	Fig.
PASAVGV	<i>Passerius Augurinus</i>	Inciso	Italia centro-tirrenica (forse dintorni di Roma)	CIL XV, 6610; BAILEY 1980: 99 (<i>similis</i> Bailey Q1383); MERCANDO 1970: 434; PAVOLINI 1976-77: 97; MEYLAN KRAUSE 2002: 151	Tarda età antonina- III sec. d.C.	Bailey Qix	1	11.5
PASAVGV	<i>Passerius Augurinus</i>	Inciso	Italia centro-tirrenica (forse nei dintorni di Roma)	CIL XV, 6610; BAILEY 1980: 99 (Bailey Q1383); MERCANDO 1970: 434; PAVOLINI 1976-77: 97; MEYLAN KRAUSE 2002:151	Tarda età antonina- III sec. d.C.	Bailey Qix	1	11.6
[L. C]AESAE	<i>L. Cae(cilius) Sae(ularis)</i>	Inciso	Romana/ Italia centrale	CIL XV, 6350a; BAILEY 1980: 91 (Bailey Q 1345); MERCANDO 1970: 427; PAVOLINI 1976-77: 95, 97; MEYLAN KRAUSE 2002: 151	Tarda età antonina-inizi dell'età severiana	Bailey Q(?)	1	11.8
KELCEI	<i>Celsus</i>	Inciso	Africana/Tripolitana?	CIL VII, 22644; MEYLAN KRAUSE 2002: 151	II- metà III sec. d.C.	Bailey Q(?)	1	11.7

Fig. 10. Repertorio epigrafico. Gli esemplari sono già stati quantificati a fig. 9.



Fig. 11. Lucerne. I numeri 7-8 sono fuori scala (elab. I. Montali).

Anfore

Sono la classe più rappresentata del contesto con circa 300 frammenti riconducibili ad almeno 69 esemplari²⁶ (fig. 12), quasi tutti contestuali (93% sul totale delle anfore). Ben rappresentati sono i contenitori italici (in particolare siciliani) e nordafricani, seguiti dall'area egeo-microasiatica. Le anfore della penisola iberica e dell'Egitto sono presenti in quantità trascurabili. Infine, solo pareti (5 frr.) possono essere riferite agli impasti produzioni della Gallia.

Anfore italiche e siciliane

Si contano 24 esemplari, 22 dei quali spettano alla Sicilia. Solo le vinarie anfore dal fondo ad anello cosiddette di Spello (*Ostia* III, 369-370/*Ostia* II, 521), prodotte in più ateliers delle *regiones* VI e VII²⁷ e il tipo Spinella prodotta a Naxos (fig. 13.2)²⁸ sono residuali. Forse contestuale è l'anfora tardo-campana (fig. 13.1)²⁹. I restanti 19 esemplari sono certamente in fase ed erano anch'essi deputati all'imbottigliamento dei vini siciliani. Si tratta di anforette a fondo piatto e anse con sezione "a fiorellino" o circolare che in molti casi, a causa della frammentarietà, non è stato possibile attribuire a un tipo specifico. In due casi, invece, si riconoscono il tipo *Ostia* I 453-454/MR1a/ FRANCO, CAPELLI 2014b, tipo Catania MR1a, forma 2³⁰ (fig. 13.3) e un orlo indistinto – poco conservato e privo di anse – riferibile alla famiglia delle *Ostia* I, 455/*Ostia* IV, 166/ Termini Imerese/ FRANCO, CAPELLI 2014b, costa NE della Sicilia tipi 1 e 2 (fig. 13.4-5).

Anfore iberiche

La penisola iberica è presente con 5 esemplari: 4 di sicura provenienza Betica. Tra questi si riconoscono l'Haltern 70 – ormai residuale –, la vinaria Dressel 30 nella variante con orlo verticale tipica di questa provincia³¹ e l'olearia Dressel 23/Keay IIIA, che sulla base di recenti considerazioni, si ritiene prodotta dalla fine del III secolo (in passato era stata proposta la metà III secolo ca.) e si configura pertanto come uno dei tipi più recenti del contesto³². Non attribuibile a una precisa zona della penisola è l'Almagro 51C prodotta sia in *Lusitania* che in *Baetica*³³ e destinata al trasporto di salse di pesce.

Anfore nordafricane (Tunisia, Tripolitania, Mauretania)

La presenza dei contenitori africani (23 ess.) equivale a quella degli italici/siciliani (24 ess.). Quasi tutti provengono dall'odierna Tunisia (19 ess.) e tra questi solo il tipo Uzita tav. 52.10 cessa di essere fabbricato nel corso del II secolo. Tra i materiali in fase sono attestate le Africane I e II, per alcune delle quali, a causa dello stato frammentario, non è stato possibile specificarne il tipo, mentre per altre l'assegnazione è stata agevole. Nella fattispecie, dalla fine del II secolo è in circolazione l'Africana IB adibita al trasporto di olio³⁴ e dalla metà del II secolo sono prodotte le Africane IIA³⁵ (tra queste si segnala quella illustrata a fig. 13.9 dal profilo dell'orlo un po' atipico rispetto alle forme standard), un'anfora cilindrica più capace della precedente utilizzata per il trasporto di diverse derrate alimentari (olio, olive, conserve di pesce, vino?)³⁶. Dal secondo quarto del III secolo quest'ultima è affiancata dal tipo IID con orlo verticale e in seguito – poco prima della fine del III secolo³⁷ –

²⁶ Gli esemplari sono stati stimati considerando i fondi eccedenti gli orli. Le anse sono state considerate solo se unico elemento riferibile a un tipo. Le parti diagnostiche sono state attribuite a un individuo sulla base dell'analisi autoptica.

²⁷ Il panorama delle produzioni umbre si è recentemente arricchito grazie all'identificazione di un nuovo centro a Montelabate (PG) (CECCARELLI 2021).

²⁸ Per un quadro dei centri di produzione dislocati in Sicilia e una revisione tipologica si vedano FRANCO, CAPELLI 2014a e 2014b.

²⁹ Per la tipologia e le riflessioni sulla cronologia si veda *Ostia* VI: 115 con bibliografia.

³⁰ Rizzo osserva che potrebbe essere in circolazione sin dalla fine del II secolo (*Ostia* VI: 140).

³¹ BERNAL CASASOLA 2000, fig. 4.1.

³² Per considerazioni sull'evoluzione morfologica e la cronologia delle anfore Dressel 20 e 23 si vedano BERNI MILLET 2008: 64. BERNI MILLET, MOROS DIAZ 2012: 195; PIERO BERNI, JUAN MOROS DÍAZ 2017.

³³ Per questo esemplare l'attribuzione all'una o l'altra zona non è stata possibile.

³⁴ PANELLA 1993: 209. Vd. anche BONIFAY 2016.

³⁵ Per la cronologia iniziale e finale BONIFAY 2016: 542.

³⁶ PANELLA 1993: 209; BONIFAY 2016: 542 ipotizza anche il vino. BONIFAY 202: fig. 1 ipotizza *salsamenta* e vino, non l'olio, pur segnalandone la sporadica presenza al Monte Testaccio.

³⁷ BONIFAY 2004: 115.

dall'Africana IIC2 con orlo a fascia bombata (fig. 14.1), che costituisce anche un utile elemento per definire la cronologica del contesto.

Sono documentati anche i contenitori di tradizione punica. Si tratta di due esemplari tra i quali uno è riferibile all'olearia Tripolitana III. Infine, dalla *Mauretania Caesariensis* è importata la vinaria³⁸ Dressel 30/Keay IB (fig. 14.2), prodotta dalla fine del III secolo³⁹ e pertanto anche questa si configura come una presenza significativa per circoscrivere la datazione del deposito⁴⁰.

Anfore orientali ed egiziane

La presenza dei contenitori del Mediterraneo orientale è trascurabile (38 frammenti, 15 esemplari). L'arrivo del vino cretese è documentato dalla Cretese 1b alla quale si affiancano le anfore Kapitän I e II, usualmente considerate vinarie e verosimilmente prodotte nell'area dell'Egeo senza escludere le coste dell'Asia minore e l'area pontica⁴¹. Deputati all'imbottigliamento dei rinomati vini della valle del Meandro sono due piccoli fondi che vista l'assenza dell'orlo possono essere attribuiti solo genericamente alla famiglia dei contenitori monoansati. Anche per altri reperti non è stato possibile proporre confronti tipologici precisi o sicuri, ma sono state avanzate solo ipotesi. Si tratta di un esemplare di piccolo modulo (fig. 14.4), forse della famiglia delle Dressel 24 o simili. Guidano verso tale possibilità tanto l'impasto quanto la conformazione dell'orlo a fascia o "coppa", che in questo caso è percorso da solcature. Tra i reperti di dubbia attribuzione rientrano anche due esemplari, con impasti ben depurati di colore beige-rosato e beige-giallastro, affini a un tipo presente in un contesto della metà del III secolo d.C. delle Terme del Nuotatore di Ostia (*Ostia I*, 459; fig. 14.5), dove si suggerisce una possibile derivazione tipologica dalle Dressel 43-45⁴². Sempre nel contesto ostiense sono stati trovati confronti con il fondo a bicchierino fig. 14.6 e con il fondo a breve puntale fig. 14.9.

Al Mediterraneo orientale può essere riferito anche il fondo a breve puntale con parete percorsa da costolature. L'impasto è poco depurato, esternamente marrone e grigio in frattura. L'esemplare sembra trovare confronti con il contenitore vinario Agora M 273, datato tra il IV e il V secolo e pertanto con molta probabilità si tratta di un intruso proveniente dai depositi superiori.

Infine è presente l'anfora vinaria bitroncoconica AE3 con impasto marrone di inconfondibile fattura egizia.

Area di produzione	Tipo	Cronologia	O	A	F	Pa	Tot. fr.	Tot. ess.	Fig.
Italia, media e bassa valle tiberina	"Anfora di Spello"/ <i>Ostia</i> III, 369-370/ <i>Ostia</i> II, 521	Età tiberiano/claudia-fine II sec. d.C.	1	-	1	-	2	1	-
Italia, media e bassa valle tiberina	-	-	-	-	-	3	3	-	-
Italia, versante tirrenico	Anfora "tardo-campana"	Tarda età antonina-III sec. d.C. (?)	1	-	-	-	1	1	13.1
Italia, versante tirrenico	-	-	-	-	-	13	13	-	-
Italia meridionale (Stretto di Messina)	-	-	-	-	-	7	7	-	-
Sicilia	Anfora tipo Spinella/ Via Larunchi/ FRANCO, CAPELLI 2014b, Naxos tipo 1/Palatino orientale tipo 1 variante precoce	Primi tre decenni I-fine I/II sec. d.C.	2	2	-	3	7	1	13.2
Sicilia	Anse "a fiorellino"	Età augustea/tiberiana-inizi III sec. d.C.	-	2	-	-	2	1	-
Sicilia	Anfore a fondo piatto	Età augustea/tiberiana- V sec. d.C.	-	-	20	-	20	16	-
Sicilia	<i>Ostia I</i> 453-454/MR1a/ FRANCO, CAPELLI 2014b, tipo Catania MR1a, forma 2	230-IV sec. d.C. e oltre	1	1	1	-	3	1	13.3

³⁸ Ultimamente Bonifay propone ipoteticamente sia vino che *salsamenta*: BONIFAY 2021, fig. 1.

³⁹ Per la datazione si veda il catalogo dell'Università di Southampton:

https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/details.cfm?id=329&CFID=a6e8ca55-6312-4271-9ef0-74b0ef97c801&CFTOKEN=0.

⁴⁰ Per aggiornamenti sul tipo e i centri di produzione si veda CAPELLI, BONIFAY 2016: 538-539.

⁴¹ Per una riflessione sui centri di produzione *Ostia VI*: 328.

⁴² *Ostia I*: 101.

Area di produzione	Tipo	Cronologia	O	A	F	Pa	Tot. fr.	Tot. ess.	Fig.
Sicilia	Anse a maniglia a sezione circolare	230-IV sec. d.C. e oltre	-	11	-	-	11	-	-
Sicilia	Famiglia <i>Ostia</i> I, 455/ <i>Ostia</i> IV, 166/ FRANCO, CAPELLI 2014b, costa NE della Sicilia tipi 1 e 2/ famiglia Termini Imerese	Prima metà III-fine V sec. d.C.	3	5	2	-	10	3	13.4-5
Gallia	-	-	-	-	-	5	5	-	-
Betica	Haltern 70	50 a.C.-50	1	-	-	-	1	1	-
Betica	Dressel 23/Keay XIII A	Fine III-fine V sec. d.C./inizi VI	1	-	-	-	1	1	13.6
Betica	Non id.	?	-	1	-	22	23	1	-
Betica	Dressel 30	II-III sec. d.C.	1	1	-	-	2	1	-
Penisola iberica	Almagro 51C	Fine II-metà V sec. d.C.	1	-	-	-	1	1	13.7
Tunisia	Uzita tav. 52.10	Fine I-II sec. d.C.	-	-	1	-	1	1	-
Tunisia	Africana I	130/140-IV sec. d.C.	-	7	3	-	3	1	-
Tunisia	Africana I/II	130/140-IV sec. d.C.	-	-	7	-	7	7	-
Tunisia	Africana IB	Fine II/inizi III-IV sec. d.C. o poco oltre	2	-	-	-	3	2	13.8
Tunisia	Africana II	Fine II-IV sec. d.C. o poco oltre	-	11	8	-	19	1	-
Tunisia	Africana IIA	150-270+?	3	1	-	-	4	2	13.9-10
Tunisia	Africana IID	Secondo quarto III-IV sec. d.C. o poco oltre	1	-	-	-	1	1	-
Tunisia	Africana IIC2	Poco prima della fine del III-prima metà IV (?) sec. d.C.	4	-	-	-	4	4	14.1
Tunisia	Non identificabile. Mal conservato	-	-	10	-	61	71	-	-
Africa proconsolare	Anfore di tradizione punica	II a.C.-età tardoantica	-	1	-	-	1	1	-
Tripolitania	Tripolitana III	Seconda metà II-IV sec. d.C. ca.	1	-	-	-	1	1	-
Tripolitania	-	-	-	-	-	30	30	-	-
Mauretania	Dressel 30/Keay IB	Fine III-IV sec. d.C.	2	-	1	-	3	2	14.2
Creta	Cretese 1b/ Casaramona et al. 2010, fig. 2, tipo VIII	II-III sec. d.C.	1	-	-	-	1	1	14.3
Egeo-microasiatica	Kapitän II	Seconda metà II-IV sec. d.C.	-	3	-	-	3	2	-
Egeo-microasiatica	Kapitän I	Seconda metà II-IV sec. d.C.	-	1	-	1	1	1	-
Egeo-microasiatica	Famiglia Dressel 24 o simili (?)	II-III sec. d.C. ca.	1	-	-	-	1	1	14.4
Egeo-microasiatica	Affine a <i>Ostia</i> I, 459	Contesto della metà del III sec. (240/250)	3	3	-	-	6	2	14.5
Egeo-microasiatica	<i>Ostia</i> I, 500	Contesto della metà del III sec. (240/250)	-	-	1	-	-	1	14.6
Egeo-microasiatica	Non id.	-	-	-	1	10	11	1	14.7
Asia Minore/Valle del Meandro	Contenitori monoansati	Ultimo quarto del I a.C.-IV sec. d.C.	-	1	2	-	3	2	-
Oriente	Agora M 273 (?)	IV-V sec. d.C.	-	-	2	1	3	1	14.8
Oriente	<i>Ostia</i> I, 493	Contesto della metà del III sec. (240/250)	-	-	1	-	1	1	14.9
Oriente	Non id.	-	-	-	1	-	1	1	14.10
Egitto	Bitroncoconica 3	I-IV sec. d.C.	2	1	-	4	7	1	14.11
Non id.	Non id.	-	-	4	-	11	15	2	-
Totale			32	66	52	171	313	69	

Fig. 12. Anfore. Repertorio tipologico. O= orli, A= ansa, F=fondo, Pa= pareti. In grassetto i tipi datanti.

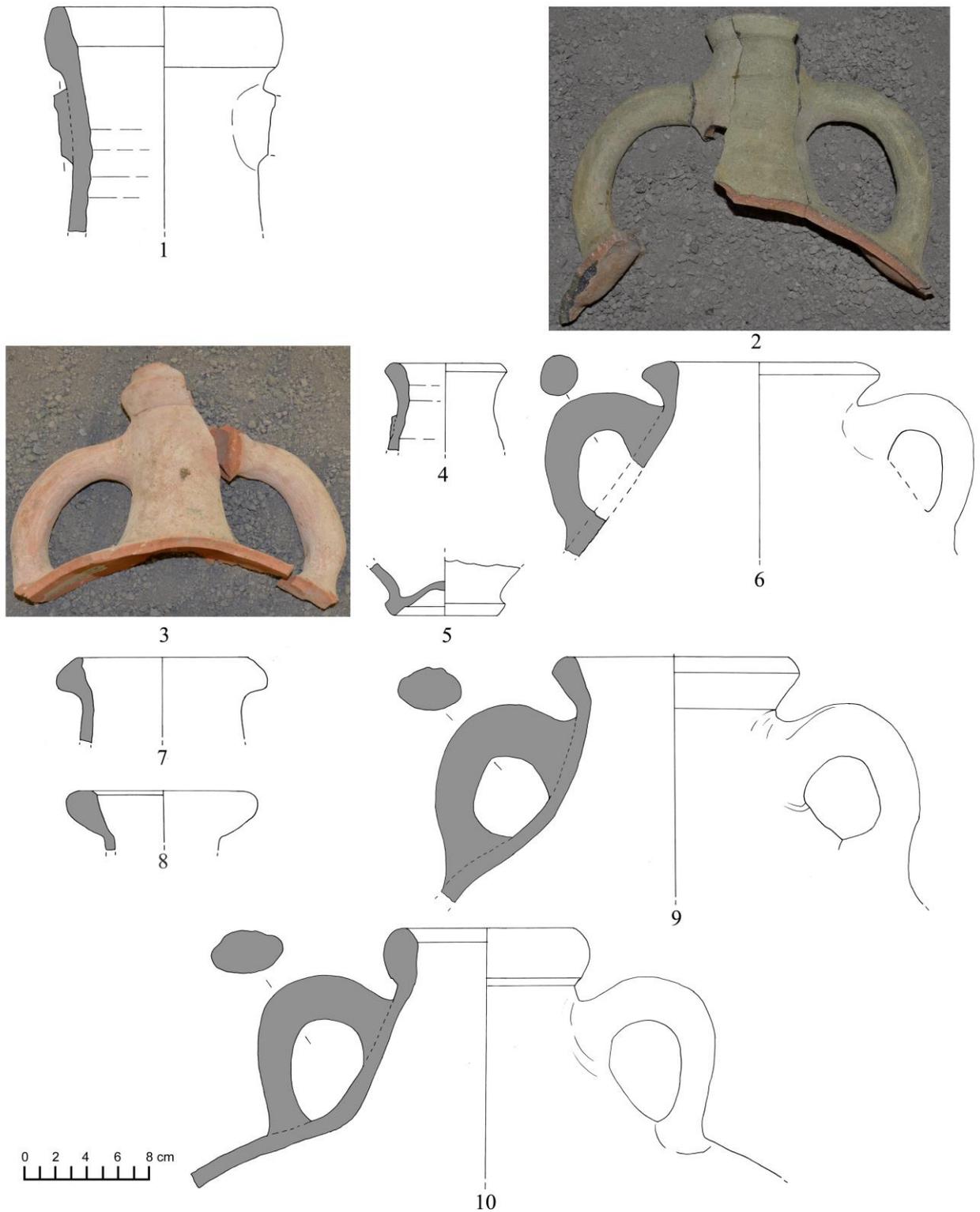


Fig. 13. Anfore. 1-5. Penisola italiana e Sicilia; 6-7. Penisola iberica; 8-10. Tunisia (elab. V. Cardarelli).

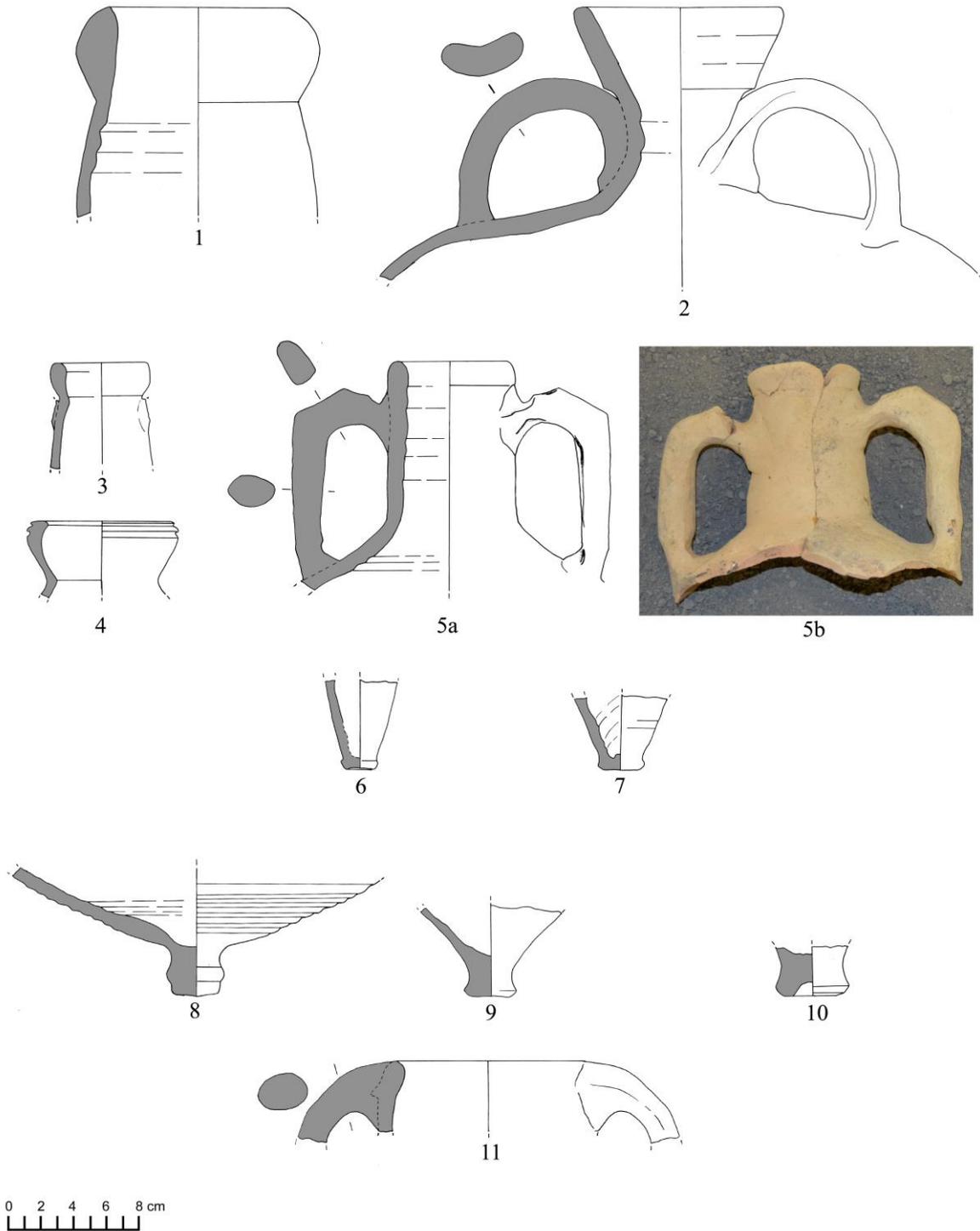


Fig. 14. Anfore. 1. Tunisia; 2. Mauretania; 3-7. Area egeo-microasiatica; 8-10. Oriente; 11. Egitto (elab. V. Cardarelli).

Considerazioni conclusive

Pur avendo restituito un numero contenuto di reperti, il deposito presentato (**1331**) è particolarmente interessante per formazione, stato di conservazione e possibilità di ricomposizione degli oggetti, quasi tutti contestuali alla dismissione del condotto fognario. Sulla base dei tipi ceramici più recenti, il contesto sembra datarsi alla fine del III secolo, tuttavia considerando la storia del sito e la lettura globale delle evidenze stratigrafiche, che consentono di inserire l'US 1331 in una più ampia fase di abbandono, la suggestione sarebbe quella di collegare il deposito con la riorganizzazione dell'area per l'edificazione delle Mura Aureliane (iniziata nel 271 e - secondo Zosimo - portata a termine sotto il regno di Probo, nel 282)⁴³. Al momento questa proposta rimane nel campo delle ipotesi non essendoci rapporti diretti tra l'area di scavo (e quindi gli strati di abbandono) e la struttura difensiva.

Elementi utili per precisare il momento della dismissione del condotto sono due piatti in sigillata C²: il tipo Hayes 48B prodotto dal 260 e il tipo Hayes 49, nn. 7-8 attestato dalla fine del III secolo. L'assenza della sigillata D, che a Roma è presente dagli inizi del IV secolo⁴⁴, è un ulteriore elemento di ancoraggio cronologico. Anche le anfore Dressel 23/Keay IIIA, Africana IIC2 e Dressel 30/Keay IB forniscono come termine *post quem* la fine del III secolo.

Per i decenni finali del III secolo disponiamo di pochi contesti di confronto, che in alcuni casi hanno avuto una formazione diversa dall'US **1331**⁴⁵ e, inoltre, hanno restituito un esiguo numero di esemplari. Vista la generale scarsità di dati, il deposito è quindi utile per riflettere sui *trends* economici di Roma nel suddetto torno di tempo e ad esso si spera di poter aggiungere in futuro nuovi elementi di riflessione.

Complessivamente la ceramica del contesto evidenzia come alcune tendenze che avevano iniziato a manifestarsi tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del secolo seguente sono ormai compiute. Il primo fenomeno è il predominio del vasellame fine da mensa nordafricano. Nel deposito esaminato sono presenti la sigillata A, C¹-C² e C². La prima si esaurisce nel corso del III secolo (o poco oltre?)⁴⁶, a causa della concorrenza, sin dagli inizi dello stesso, della C di qualità più raffinata e prodotta nei distretti oleari della Tunisia centrale. Tuttavia, se in età severiana la sigillata A è maggioritaria⁴⁷, nel deposito della stazione Amba Aradam prevale la sigillata C² come in quello rinvenuto presso la Torre di Rebibbia di qualche decennio precedente e con formazione affine all'US **1331**⁴⁸.

Anche tra i contenitori da trasporto la presenza di quelli nordafricani è significativa; tuttavia ad essi si affiancano le anfore siciliane. Se gli arrivi africani (tanto per le anfore, quanto per la ceramica fine da mensa) vanno messi in relazione principalmente con l'olio, i piccoli contenitori siciliani sono deputati al trasporto dei vini dell'isola. La presenza delle altre aree dell'impero non è rilevante: si notano ancora poche importazioni dalla penisola iberica e, come in età severiana, l'arrivo delle derrate dal Mediterraneo orientale.

La capacità di penetrazione delle merci africane emerge anche tra le ceramiche impiegate per la cottura dei cibi⁴⁹, secondo un andamento che si registra sin dall'età adrianeo/antonina⁵⁰. Inoltre, nel contesto della stazione Amba Aradam-Ipponio compaiono le produzioni dell'area egeo-microasiatica come già in età severiana⁵¹.

Per quanto concerne le lucerne, la produzione è ancora saldamente legata alle officine centro-italiche. I tipi presenti sono stati finora considerati non più prodotti dopo la metà del III secolo⁵²; tuttavia, vista la forma-

⁴³ Zosimo I, 49. È l'unica fonte che ne parla. Per una riflessione DEY 2017: 14.

⁴⁴ Documentata a Roma dagli inizi/prima metà del IV secolo. Per alcuni contesti PEÑA 1999: 116-118, CASALINI 2013: 162, CASALINI 2020: 294; COLETTI, MARGHERITELLI 2006: 473, grafico 2); contesto degli inizi del IV secolo dagli *horti lamiani* (studiato da chi scrive). Si ringrazia il funzionario Mirella Serlorenzi per averne agevolato lo studio.

⁴⁵ Per Roma si vedano BRANDT 2012: 314, UUSS **24-25**; BIRD *et al.* 1993, Periodo 3; MESSINEO, STAFFA 1984, pozzo 1 (datato tra il 230 e il 260). Si veda anche il riempimento della cripta di San Bonaventura, sul Palatino, datato dagli archeologi nella seconda metà del III secolo, ma nel quale sono segnalate anche le Dressel 23 che ne fanno slittare la datazione verso la fine del III secolo: CARIGNANI, PACETTI 1989.

⁴⁶ Le più recenti ricerche sottolineano la possibilità di una continuità di produzione nel IV secolo: BONIFAY 2016: 522.

⁴⁷ CARDARELLI 2020: 229; BRANDO 2008, grafico 7, dove tuttavia l'indice di presenza dei prodotti italici è ancora importante. Per contesti severiani o immediatamente a ridosso dell'età severiana RIZZO 2018.

⁴⁸ Pozzo 1 datato tra il 230 e il 260 (MESSINEO, STAFFA 1984: 115-116). I contesti del Periodo 3 connessi con le Mura Aureliane (BIRD *et al.* 1993) e quelle di San Lorenzo in Lucina (BRANDT 2012: 252, tabella 3) non hanno un elevato numero di esemplari per poter essere agevolmente confrontati con il deposito qui analizzato.

⁴⁹ *Supra* nota 5.

⁵⁰ Per una sintesi, RIZZO 2018.

⁵¹ *Supra* nota 5; per alcuni contesti severiani RIZZO 2018.

zione del presente deposito, non è da escludere che alcuni arrivino fino all'ultimo quarto del III secolo. Conferme o smentite arriveranno solo dall'ampliamento degli studi sui contesti databili in quest'ultimo orizzonte cronologico.

V.C.

BIBLIOGRAFIA

- Africana = F. ZEVI, A. TCHERNIA, 1969, "Amphores de Byzacène au Bas-Empire", in *Antiquités africaines* 3: 173-214.
- Agora = H.S. ROBINSON, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton 1959.
- Almagro = M. ALMAGRO BASCH, *Las necrópolis de Ampurias*, II, Barcelona 1955.
- ANSELMINO L., COLETTI C.M., FERRANTINI M.L., PANELLA C., 1986, "Ostia. Terme del Nuotatore", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, Bari: 45-81.
- Atlante I* = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, Roma 1981.
- Atlante II* = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma 1985.
- BAILEY D.M., 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, II. Roman Lamps Made in Italy*, London.
- BAILEY D.M., 1988, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. III. Roman Provincial Lamps*, London.
- BERNAL CASASOLA D., 2000, "La producción de ánforas en la Bética en el s. III y durante el bajo impero romano", in AA.VV., *Ex Baetica Amphorae: conservas, aceite y vino de la Bética en el Impero Romano*, Actas Congreso Internacional (Siviglia 17-20 dicembre 1998), Ecija: 239-372.
- BERNI P., J. MOROS DÍAZ J., 2017, "Dressel 23 (Guadalquivir Valley)", in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption* (<http://amphorae.icac.cat/amphora/dressel-23-guadalquivir-valley>), (23 May, 2017).
- BERNI MILLET P., 2008, *Epigrafía anfórica de la Bética. Nuevas formas de análisis*, Barcelona.
- BERNI MILLET P., MOROS DIAZ J., 2012, "Los sellos in planta pedis de las ánforas olearias béticas Dressel 23 (primera mitad siglo V d.C.)", in *Archivo Español de Arqueología* 85: 193-219.
- BIRD J., CLARIDGE A., GILKES O., NEAL D., 1993, "Porta Pia: Excavations and Survey in an Area of Suburban Rome", in *Papers of the British School at Rome* 61: 51-113.
- BONIFAY M., 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 130, Oxford.
- BONIFAY M., 2016, "Annexe 1. Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine", in D. MALFITANA, M. BONIFAY (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania: 507-573.
- BONIFAY M., 2021, "African amphora contents: an update", in D. BERNAL-CASASOLA, M. BONIFAY, A. PECCI, V. LEICHT (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris. Proceedings of the Roman Amphora Contents International Proceedings (RACIIC)* (Cadiz, 5-7 October 2015), 17, Archaeopress: 281-298.
- BONIFAY M. et al., 2004, "Chapitre IX. La céramique", in B.A.B. KHADER, M. FIXOT, M. BONIFAY, S. ROUCOLE (eds.), *Sidi Jdidi I. La basilique sud*, Roma: 229-316.
- BONNET J., 1988, *Lampes céramiques signées. Définition critiques d'ateliers du Haut Empire*, Paris.
- BRANDO M., 2008, "Samia Vasa, i vasi "di Samo", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 127-174.
- BRANDT O., 2012, *San Lorenzo in Lucina. The Transformations of a Roman Quarter*, in *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* 4, 61, Stockholm.

⁵² BAILEY 1980: 293-313, 336-376.

- CAPELLI C., BONIFAY M., 2016, "Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti", in A. F. FERRANDES, G. PARDINI (eds), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di C. Panella*, Roma: 538-539.
- CARDARELLI V., 2020, "I bolli dell'Octpro-Octsal group. Riflessioni sulla circolazione urbana partire dai recenti scavi dell'area degli Horti Lamiani (Esquilino, Roma)", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 46: 229-238.
- CARIGNANI A., PACETTI F., 1989, "Anfore tardo-antiche dagli scavi del Palatino", in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, École française de Rome, 114, Rome: 610-615.
- CASALINI M., 2013, "Pendici nord-orientali del Palatino: contesti ceramici tardo antichi a confronto", in C. PANELLA, L. SAGUI (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, Roma: 163-186.
- CASALINI M., 2020, "Tra IV e VI secolo: un bilancio problematico", in M.T. D'ALESSIO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *Atti della 12a Roman Archaeology Conference (Roma 2016)*, Roma: 293-305.
- CASARAMONA A., COLANTONIO S., ROSSI B., TEMPESTA C., ZANCHETTA G., 2010, "Anfore cretesi dallo scavo del Nuovo Mercato di Testaccio", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41: 113-122.
- CECCARELLI L., 2021, "Nuovi dati di scavo sulla produzione di anfore in Umbria tra Tevere e Chiascio nel I e II secolo d.C.", in <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-508.pdf>.
- CECI M., 2013, "Le lucerne", in A. MARINUCCI (a cura di), *L'insula ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*, Roma: 148-192.
- CIL XV= *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- COLETTI F., MARGHERITELLI L., 2006, "Ultime fasi di vita e di abbandono e distruzione dei monumenti dell'area sud-ovest del Palatino: contesti stratigrafici e reperti", in *Scienze dell'Antichità* 13: 397- 430.
- Conspectus = ETTLINGER E., HEDINGER B., HOFFMANN B., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, Materialien zur römisch-germanischen Keramik*, Bonn 1990.
- Cretese = MARANGOU-LERAT A., *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, Athènes 1995.
- DEY H., 2017, "Verso una storia edilizia delle Mura Aureliane, da Aureliano a Onorio (271 - 403 d.C.)", in M. MEDRI et al. (a cura di), *Le Mura Aureliane nella storia di Roma, 1. Da Aureliano a Onorio*, Atti del primo convegno (Roma, 25 marzo 2015), Roma: 13-27.
- FRANCO C., CAPELLI C., 2014a, "New archaeological and archaeometrical data on Sicilian wine amphorae in the Roman period (1st to 6th centuy AD)", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43: 547-555.
- FRANCO C., CAPELLI C., 2014b, "Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typochronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study", in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (a cura di), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università*, Catania: 341-362.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- KAPITÄN G., 1961, "Schiffsfrachten antiker Baugesteine und Architekturteile vor den Küsten Ostsiziiliens", in *Klio* 39: 276-318.
- LAMBOGLIA N., 1958, "Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara", 1. Tipo A e B", in *Rivista di Studi Liguri* 24: 277-285.
- LEONE T., 2013, "Le lucerne fittili", in P. PALAZZO, C. PAVOLINI (a cura di), *Gli dei Propizi. La basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare del Celio (1987-2000)*, Roma: 233-245.
- MACKENSEN M., 2019, *Relief- und stempelverzierte nordafrikanische Sigillata des späten 2. bis 6. Jahrhunderts. Römisches Tafelgeschirr der Sammlung K. Wilhelm*, Wiesbaden.
- MALFITANA D., 2007, *La ceramica "corinzia" decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta Suppl.* 10, Bonn.
- MARABINI MOEVS M.T., 2006, *Cosa. The Italian Sigillata*, Ann Arbor.
- MEDRI M., 2005, "Terra sigillata tardo italica", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Roma: 183-194.
- MESSINEO G., STAFFA A.R., 1984, "Villa romana presso la Torre di Rebibbia (circ. V)", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 89: 107-126.

- MERCANDO L., 1970, s.v. "Lucerna", in *EAA*, Suppl., Roma: 419-442.
- MEYLAN KRAUSE M.F., 2002, *Domus Tiberiana, Analyses stratigraphiques et céramologiques*, BAR International Series 1058, Oxford.
- MORRETTA S., REA R., 2018, "Una nuova caserma alle pendici meridionali del Celio", in A. D'ALESSIO, C. PANELLA, R. REA (a cura di), *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Catalogo della mostra (Roma, 15 novembre 2018 - 25 agosto 2019), Roma: 190-199.
- MORRETTA S., REA R., 2020. "Roma. Una caserma alle pendici del Celio (II sec.): gli alloggi dei soldati, la domus del comandante, il giardino e l'edificio di servizio", in C. WOLFF, P. FAURE (a cura di), *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine*, Atti del VII Congrès de Lyon (Lyon, 25-27 ottobre 2018), Collection Études Recherches sur l'Occident Romain – CEROR: 387-407.
- Ostia I*: AA.VV., *Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei 13, Roma 1968.
- Ostia II*: AA.VV., *Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei 16, Roma 1970.
- Ostia III*: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III, 2. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli Ambienti III, VI, VII. Scavo dell'Ambiente V e di un Saggio dell'area SO*, Studi Miscellanei 21, Roma 1973.
- Ostia IV*: A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV, Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Studi Miscellanei 23, Roma 1977.
- Ostia VI*: C. PANELLA, G. RIZZO, *Ostia VI. Le terme del Nuotatore. I saggi nell'Area NE. Le anfore, Ostia e i commerci Mediterranei*, Studi Miscellanei 38, Roma 2014.
- PANELLA C., 1993, "Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale", in P. LÉVÊQUE, J-P. MOREL (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Paris: 177-275.
- PAVOLINI C., 1976-77, "Una produzione italica di lucerne. Le Vogelkopflampen ad ansa trasversale", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 85: 45-134.
- PAVOLINI C., 1981, "Le lucerne nell'Italia romana", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma: 138-184.
- PAVOLINI C., 1995, s.v. "Lucerna", in *EAA*, II Suppl., Roma: 454-464.
- PAVOLINI C., 1998, "Le lucerne in Italia tra il VI ed il VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 123-139.
- PEÑA J.T., 1999, *The Urban Economy during the Early Dominate: Pottery Evidence from Palatine Hill*. BAR International Series 784, Oxford.
- RIC IV* = MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., SUTHERLAND C.H.V., *Roman Imperial Coinage*, London 1949.
- RICCI A., 1981, "Ceramica a pareti sottili", in *Atlante II*: 231-257.
- RIZZO G., 2018, "L'*Heliogabalium* del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell'età dei Severi", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 130-2: 467-508.
- SAGUI L., 2011, "Elementi per la datazione del contesto", in C. PANELLA (a cura di), *I segni del Potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, Roma: 161-168.
- Spello = LAPADULA E., "Le anfore di Spello nelle regiones VI e VII", in *Papers of the British School at Rome* 65: 127-156.
- Termini Imerese = BURGIO A., MACALUSO R., RIZZO M.S., 1993, "Le classi dei materiali", in O. BELVEDERE, A. BURGIO, R. MACALUSO, M.S. RIZZO (a cura di), *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo: 217-265.
- Tripolitana = PANELLA C., "Anfore della Tripolitania di età imperiale", in *Ostia III*: 559-571.
- Uzita = VAN DER WERFF J.H., 1977-78, "Amphores de tradition punique à Uzita", in *Bulletin Antieke Beschaving* 52-53: 171-200.